

# IL MONDO ALLA ROVERSA,

Doue con vna minutissima ricercata sopra le at-  
tioni humane si viene à dimostrare in  
che stato hoggi sia ridotta  
la pouera Virtù;

Opera Morale di Giulio Cesare dalla Croce.

Non s'ammiri nissun, se rouersato

Hoggi l'han fotto sopra riuoltato.



Il Mondo vede, che gli human differiti,

Il discorso voler de' nostri petti

N B O L O G N A,

Presso gli Heredi di Gioanni Rossi M. DC. V.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA



2  
**ALLI MOLTO ILL.**  
**SIGNORI DELLA NOBILISS.**  
**ACADEMIA DE GLI ARDENTI**  
**DI BOLOGNA.**  
**GIVLIO CESARE DALLA CROCE.**

**D**EGNO d'eterna memoria, inuero, fu il detto di quel Sauio, quando disse, la Virtù esser ferma possessione dell' huomo, la quale, benchè tal' hora ella uenghi sbattuta, e sfrondata dall' impetuose tepeste della Discortesia, alla fine si scopre un chiaro Sole, il quale la ristaura, ritornandola nella sua pristina fecondità. Chiaro, e lucido Sole adunque ben posso dir io con verità, che sia la lor nobilissima ACADEMIA (ò CAVALLIERI DEGNI, ET ILLUSTR) meritamente detta de gli ARDENTI, poscia che con gli ardenti raggi della loro magnanimità hanno porto gratissimo ristoro alla sterilissima possessione del mio basso, e debole intelletto, et inaffiandola con la rugiada della splendidezza loro, hāno dato occasione alla povera Musa mia di cantar per sempre le degne lodi loro. Et obligo grandissimo, certo, e render sempre deuo gratie al Cielo prima, e poi al Reuer. Sig. D. Girolamo Giacobi, Musico eccellentissimo, e della Collegiata di S. Petronio Maestro di Capella meritissimo, e Precettor loro nella scienza Musicale, essendo esso stato mezzano, per sua bontà, e cortesia, ad introdurmi à prender seruiti di così Illustre, e nobil Comitua, la quale

3  
 quale essercitandosi nell' eccelse Virtudi, sotto la disciplina del molto Reuer. Sig. Gio. Domenico Lappi, à questa età de per dottrina, e per bontà di vita huomo chiarissimo, non può se non riuscire chiara, e famosa in ogni sorte di scienza, e parimente ornata d' honestissimi costumi. per le cause suddette dunque son forzato mostrarle un picciol segno di gratitudine, quale sarà questo mio Mōdo alla rouersa, nel quale con chiari essempi si dimostra quanto siano poco prezzate le virtù al di d' hoggi da tale, e quale, non dissuadendole però, ma essortandole à seguir quelle, come strade, le quali cōducono l' huomo à perfetto fine; e riuerentemente inchinandomi, le bacio l' honorate mani.

Di Bologna il dì 17. di Giugno 1605.

Nomi, e Cognomi de gl' Illustri Signori, che al presente si trouano nella nobilissima Academia de gli Ardenti.

S. M. Lodouico Gonzaga.	Sig. Arnaldo Arnoldi.
S. C. Cosimo Medici.	Sig. Gio. Ridolfo Berlinghen.
S. C. Lodouico Trifsini.	Sig. Alessadro Pfyffer.
S. C. Frac. Maria.	Sig. Pier Maria.
S. C. Pietro.	Sig. Lodouico.
S. C. Lutio.	Sig. Clemente Leoni.
S. C. Virgilio.	Sig. Annibale Garzoni.
S. C. Franc. Agnelli.	Sig. Franc. Maria Fabretti.
Sig. Aurelio Guidotti.	Sig. Fuluio Testi.
Sig. Andrea Ghisfardi.	Sig. Alessadro Guidotti.
Sig. Rugiero Tritonio.	Sig. Tomaso Taschi.
Sig. Gio. Antonio Costa.	Sig. Prospero Taschi.

A 2 A GLI



A GL'ISTESSI  
SIGNORI ACADEMICI  
ARDENTI.



Oi i cui bei pensier, le voglie  
ARDENTI  
A le sante Virtù fisse tenete;  
E che spesso v'andate à trar la  
sete.

Del bel Castalio à i rivi alti, e lucenti.  
E sollevando al Ciel le vostre menti,  
Al Tempio de la Gloria il piè volgete:  
Onde non sia, che i Nomi vostri in Lete  
Dal cieco Oblio mai sian sommersi, ò spenti.  
Per quel caldo destio, che'l cor v'accende,  
E à le Scienze vi sprona, ornate, e belle,  
Ch'ergon gl' Huomin da terra, e gli fan Divi.  
Il foglio, ch'io vi porgo, in cui si stende  
Il viuer rio di questo Mondo imbelle,  
Non sia chi d'accettar si sdegni, ò schiui.



I L

IL MONDO ALLA  
ROVERSA.



G'n vn mi dice, tu sei sì bar-  
buto,  
Palido in faccia, magro, e sco-  
lorito;  
E sempre vai d'vn habito ve-  
suto.

Pensofo, solo, sconsolato, e muto.  
Vn'Heracito hormai sei diuenuto,  
Nel duolo immerso; Hor chi ti tien supito  
In tal miseria? Che pur sei gradito  
In ogni parte, oue sei conosciuto?  
Io rispondo à ciascun, che la stagione  
Empia, doue noi siamo, à ciò mi tira,  
E mi dà di doler' ampia cagione.  
Però se'l miser cor s'ange, e sospira,  
Vien che corrotte son l'vltanze buone,  
E ogn'vn' à l'vtil suo risguarda, e mira;  
E ciascheduno aspira  
Al guadagno, per dritta, ò torta strada,  
E sol'attende à quel, che più gli aggrada;  
E più niissun non bada  
A la virtù; ma ogn'vn gli fa contrasto,  
Che tutto il mondo è rouinato, e guasto;  
L'Asin caualca il basto;  
Il rio Villan nella Città si ferra,  
E'l pouer Cittadin zappa la terra;  
La Pace da la Guerra  
E stata vccisa; e da la Crudeltade  
L'Amicitia, l'Amor', e la Pietade;

A 3 E da



LA FALSIDADE

La Fedeltà vien morta, e da l'inganno;  
 E l'Allegrezza estinta da l'Affanno;  
 L'Insolenza fà danno.  
 A la Modestia, e la Discortesia  
 Scaccia la Ciuità per ogni via;  
 E da la Villania  
 La Gentilezza è offesa, e la Creanza;  
 E la Virtù stà sotto l'Ignoranza;  
 La perfida Arroganza  
 Conculca l'Humiltade, e l'Auaritia  
 Accieca, e caua gli occhi à la Giustitia;  
 La Fraude, e la Malitia  
 Spent'hanno la Bontà, l'Odio, e lo Sdegno  
 A la Benignitade han tolto il Regno;  
 E con ira, e disdegno  
 Vien morto, e lacerato il Beneficio  
 Da l'empia Ingratitudine, e dal vitio;  
 Giace estinto il Giudicio  
 Da l'Importunitade, e dal Furore;  
 E la Vergogna supera l'Honore;  
 Da la Viltà il Valore  
 Vien'oscurato; e l'Obedienza fugge,  
 Perche il poco timor le scaccia, e strugge;  
 La Riuerenza rugge,  
 Vedendosi infidiata dal Dispregio;  
 E l'Infamia à la Gloria vsurpa il pregio;  
 E l'suo honorato fregio.  
 Perso hà la Pudicitia honesta, e pia,  
 Che spenta vien da la Ruffianaria;  
 Morta da la Bugia  
 Giace la Verità tutta stratiata,  
 E da l'Adulation pesta, e calcata;



La

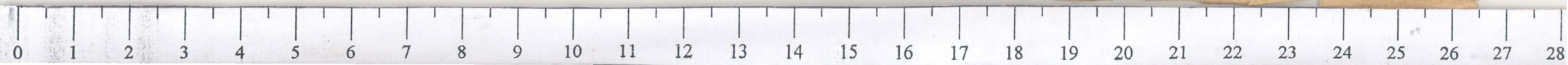
La Giotientù sfrenata

L'Honestà sprezza, e segue l'Adulterio;  
 La Carne, il Senso, il Mondo, e il Vituperio  
 Il Biasmo, e l'Improprio  
 Supera la Patienza, e la confonde,  
 E la Ragion dal Torto si nasconde;  
 E più per queste sponde  
 La Liberalità non fà dimora,  
 Perche l'empia Ingordigia la diuora;  
 La Pigrizia s'honora,  
 La Gola, il Sonno, e l'otiose piume  
 Hanno bandito ogni gentil costume;  
 Il Senno il suo bel lume  
 Hà perso, e la Prudenza può più poco,  
 Che la Pazzia gli hà tolto il primo loco;  
 La Vanitade, e'l Gioco,  
 L'Inertia, vile, e la Mormoratione  
 Spent'hanno affatto la Compassione;  
 E la Discretione  
 Più non si troua in alcun luogo al mondo,  
 Perche la Crudeltà l'hà posta al fondo;  
 A tal, che'l Mondo immondo  
 E tutto guasto, rotto, e fracassato,  
 Per esser malamente gouernato.  
 Voltateui in chè lato  
 Volete, per la dritta, ò la trauersa,  
 Ogni cosa si regge à la rouersa;  
 La buona vsanza è persa,  
 Com'hò già detto, e vedo il Seruitore  
 Voler'esser da più del suo Signore;  
 La Serua fà romore  
 Con la Madonna, e spesso stà assettata;  
 Mentre ch'essa Patrona fà bucata;

Ancor

A 4

E ogn'









Quante persone vane,  
 Che si fanno conscienza d'vn quattrino,  
 E poi ruban la notte vn Magazzino,  
 Quanti fan l'Indouino,  
 E predicando van l'altrui venture,  
 Che conoscer non fan le lor sciagure,  
 Ne lor disaventure,  
 E quanti vanno attorno pitoccando,  
 Che sempre han cento scudi al lor comando,  
 E quanti passeggiando  
 Fanno il grande con habiti pomposi,  
 Che son scritti frà i pouer Vergognosi,  
 Quanti fan gli Amorosì,  
 Ibelli, e i profumati con le Dame,  
 Che poi la sera creppan de la fame,  
 Quante Vecchiette infame  
 A torto collo vanno, e à testa china,  
 Che poi portano i polli à la ycinada,  
 Quanti sono in rouina  
 Andati, che non han speso vii Marchetto  
 Per fare vn beneficio à vn poueretto,  
 E tal fuor del suo tetto  
 Fa il bell'humor, e tiene ogn' vno in spasso,  
 Che in casa sua poi sembra vn Satanasso,  
 Quanti fanho il Gradasso,  
 E brauano à credenza tutto il giorno,  
 Che à l'occasion si caccierian n'vn forno,  
 Quanti han bei panni intorno,  
 Danari, e Serui, e buon cavalli in stalla,  
 Che gli starebbe meglio vn sacco in spalla,  
 E s'vn di questi falla  
 Non v'è chi lo riprenda di niente,  
 Che la robba fa l'huom parer prudente;  
 Quan-

Quanti per accidente,  
 Da la Fortuna son fatti felici,  
 Che ingrossano la vista à i loro Amici,  
 Quanti à Quaglie, e Pernici  
 Sguazzano à mensa, e s'empiono il budello,  
 Che non credon la fame al Pouerello,  
 Quanti sopra il cappello  
 Portan pennacchi, e voglion parteggiare,  
 Che farian meglio andare à lauorare,  
 Quanti vanno à comprare  
 Da i loro Amici, per hauer vantaggio,  
 Che spendon più, & han più scarso saggio,  
 Quanti vanno in viaggio,  
 Pensando che si sguazzi in gli altrui lati,  
 Che à casa tornan frusti, e consumati,  
 Quanti si fan Soldati,  
 Per viuer sù lo scoppio, e sù la spada,  
 Che lassar le reliquie per la strada,  
 E quanti dicono, Vada  
 Il resto, e fan di tutti allegramente,  
 Che poi si van sbattendo frà la gente,  
 Quanti cortesemente  
 Prestano i lor danari à tali, e quali,  
 Che gli son poi nemici capitali,  
 Quanti huomini bestiali,  
 Senza giuditio alcun, senza ragione  
 Battono le lor Mogli honeste, e buone,  
 Quanti fan professione  
 Di rouinar' i figli di famiglia,  
 Col fargli far de i Stocchi à tutta briglia,  
 E tale altrui consiglia,  
 Che se fosse suo conto, ò fatto espresso  
 Non lo faria per quanto val se stesso;  
 Quan-



Quanti fanno vn processo  
 De' fatti altrui, e sopra li banconi,  
 Menand'e gambe, e dan delle canzoni,  
 Che mentre sù i cantoni  
 Tassano questo, e quel di stolto, e pazzo,  
 Ne le lor case altri si dà solazzo?  
 Ch'ill taglia icatenazzo  
 Fà, con longhi mostacchi, e faccia oscura,  
 Pensando che nel pel stia la braura,  
 E mentre si procura  
 Far treccie, ricci, e trasformar il viso,  
 Moue per tal pazzie le genti a riso?  
 Quanti fanno il Narciso,  
 Che son pien di cauteri, e fontanelle,  
 E amor bandi pedane, e san d'ascelle?  
 Quanti portan la pelle  
 D'Agnello, e quando vengon maneggiati,  
 Si scopron tanti Lupi arrabbiati?  
 Quanti sono ingannati  
 Da certe dolci, e belle paroline,  
 Sotto cui stan nascoste opre Volpine?  
 Quanti aspettano al fine  
 A foccorrere vn pouero Amalato,  
 E quand'ei non ha più spirto, ne fiato?  
 Quanti, che mai errato  
 Non han, vengon puniti? e quanti Ladri  
 Sguazzan giocondamente à gli altrui quadri?  
 Quanti poueri Padri  
 Prodotto hanno di figli vna canaglia,  
 Che da lor mai non han quant'è vna maglia?  
 Quanti vedon la paglia  
 Nell'occhio altrui, e gli par duro, e graue,  
 Che ne' lor propri non vedon il traue?  
 Quan-

Quanti sotto la chiauè  
 Tengon, ne voglion dare il loro Argento,  
 Se non ne cauan venti, e più, per cento?  
 Quanti per testamento  
 Lassan la robba à certi squaquaroni,  
 Che poi tiran coreggie da poltroni?  
 Priuando spesso i buoni:  
 Onde i figli, i nepoti, e le forelle  
 Van poi tapini in queste parti, e in quelle;  
 Quante fan le Donzelle,  
 Le saue, le modeste, e le schiuose,  
 Che pria chiamate son Madri, che Spose?  
 E quante stomacose  
 Si scortican con lisci, e con bellerti,  
 C'han due spanne di chricca su i garretti?  
 Quanti caca zibetti  
 Fan l'amor di secreto, ch'in palese  
 Gli mangia poi il naso il mal Francese?  
 Et altri fa il cortese,  
 E il liberale con la robba altrui,  
 Che nol faria, s'appartenesse à lui;  
 V'è ancor tal'huomo, à cui  
 Meglio fiorisce in bocca vna bugia,  
 Che mai parola dir, che vera sia;  
 Quanti per mala via  
 Van, con le vesti lor fruste, e stracciate,  
 Che son falliti per le sicurtate?  
 Quante mal maritate  
 S'odon ramaricar; Quanti Mariti  
 D'hauer mai preso Moglie son pentiti?  
 Quanti fan de' partiti  
 A questo, e quello, e danno Moglie à tale,  
 Che faria meglio trarle in vn canale?  
 Perché



Perche con tale, e quale  
 Credon far parentado, & amicitia,  
 E fanno vna perpetua inimicitia;  
 Quanti per auaritia  
 Portan più tosto i panni rotti indosso,  
 Che cauarfi di borsa vn mezzo grosso?  
 E l'han tanto nell'osso,  
 Che quel ch'è i serui lor dourian donare,  
 Fin che pezzo ve n'è voglion portare;  
 E si fan rappezzare  
 Cento volte i giupponi, e le calzette,  
 Rouerfar li cappelli, e le berette;  
 E se qualch'vn le smette  
 Che non sian troppo fruste, ò troppo rotte,  
 Ne cauano pantofol per la notte;  
 Queste non son carotte,  
 Ch'io vedo tal beretta, alcuna fiata,  
 Che dieci volte è stata riuoltata;  
 O robba mal'vfata,  
 Quante genti per te vanno in disperso,  
 Per seguirti pe'l dritto, e pe'l trauerfo?  
 Il Gallo fa vn bel verso,  
 Mentre frà le Galline stà cantando,  
 Ma col piè sempre indietro và raspando;  
 Così lo và imitando  
 L'Amico finto, che bugie ti vende,  
 Largo promette, e poi nulla t'attende;  
 O quanti fan facende  
 Con il ceruello, e con la fantasia,  
 Ch'in fatti poi non san trouar la via?  
 Quanti fan mercantia  
 Delle lor mogli, e delle lor figliuole,  
 Lasciandone la cura à chi la vuole?

Quan-

Quanti ti dan parole,  
 E mentre tu gli attendi, e che gli credi,  
 Ti leuano la borsa, e non t'auuedi;  
 E quanti Ganimedi,  
 Con que' suo bei collar fatti à cannoni,  
 Con l'amito, la falda, e bei cresponi,  
 Van facendo i Pàuoni,  
 Portando il collo intiero à più non posso,  
 Che Dio sà poi s'hanno camicia indosso;  
 Quanti fanno all'ingrosso  
 Sguazzar le lor sgualdrine, e le ruffiane,  
 Et alle mogli mai non portan pane?  
 Quanti fan feste al Cane  
 Per amor del padrone, e dan couelle,  
 Che senza quel gli leuerian la pelle?  
 E quante Artigianelle  
 Han quattro soldi in dote, & vna cotta,  
 Non cederiano alla Regina Isotta?  
 E tal ti dà vna botta  
 In testa, e tosto nasconde il coltello,  
 Che ti fa dell'amico, e del fratello;  
 Chi ti fa bello bello,  
 E ride in bocca, e par che t'accarezzi,  
 Che vorrebbe vederti in mille pezzi;  
 Altri par che ti prezzì,  
 E ti lodi in presenza della gente,  
 Che poi doppo di te dice altrimenti;  
 Altri ti fa il parente,  
 S'hai della robba; Ma se sei mendico,  
 Non ti conosce, e non t'hà per amico;  
 Ma perche m' affatico  
 A voler dimostrar quel che si vede,  
 S'ancora n'è di più, che non si crede?

Basta



Basta, ch'io facci fede,  
 Che'l Mondo è guasto, e ch'ogn'vn vuol'oprare  
 Al contrario di quel ch'ei douria fare;  
 Però s'io stò à penare,  
 E s'hò d'ogni piacer perso la scrima,  
 Vien, che'l Mondo non è, com'era prima,  
 Perché più non si stima  
 Virtù, ma sol' (ahi, che di duol' io scoppio)  
 Chi simula, chi finge, e chi v'è doppio

L. F. I. N. E.



BIBLIOTECA  
 COMMUNITATIVA  
 DI BOLOGNA

BCABO

